

- *Le scelte dell'Italia* -

L'Italia, purtroppo lo sappiamo, è il paese degli sprechi. Non parlo solo di denaro, di opere pubbliche realizzate e mai utilizzate. Parlo anche di occasioni. Quante ve ne sono rimaste mal sfruttate nella storia? Quante occasioni abbiamo perduto, quante scelte sbagliate. Immaginiamo ora che non fosse andata così. Fortuna, coraggio e scelte più accurate...

L'11 luglio 1859 Napoleone III e Francesco Giuseppe I d'Austria firmarono a Villafranca l'armistizio che metteva in pratica fine alla seconda guerra d'indipendenza Italiana. Non avendo rispettato gli accordi che legava la Francia al Piemonte Napoleone rinunciava, in questo primo momento, all'annessione di Nizza e Savoia. Nel frattempo però i piemontesi, approfittando della ritirata degli austriaci dall'Italia centrale e della cacciata di tutti i sovrani, organizzarono plebisciti di annessione nei Ducati emiliani, nelle legazioni pontificie della Romagna e nel Granducato di Toscana. A questo punto però Napoleone si sentì legittimato a chiedere Nizza e Savoia, considerando quanto comunque annesso dai Savoia in sostituzione del Veneto. Si apre a questo punto una controversia tra il Piemonte (che incassa l'appoggio inglese) e la Francia. Cavour è abbastanza sicuro che Napoleone non cercherebbe mai di ottenere quanto chiesto attraverso la forza, sia per l'opposizione inglese, sia perché sarebbe passato per oppressore e avrebbe avuto contro la stessa opinione pubblica del suo paese. Per tali motivi si offre il passaggio della sola Savoia (comunque abitata da genti francesi e fuori dal l'arco alpino, difficilmente difendibile). Pagamento parziale per un rispetto parziale degli accordi di Plombières. Messo alle strette Napoleone accetta. Aprile 1860: Francesco II di Borbone messo di fronte all'isolamento diplomatico del suo paese, conscio delle mire che il Piemonte (che da poco si è impossessato della quasi totalità dell'Italia settentrionale e centrale) ha sul suo regno, che in caso di guerra nessuna nazione straniera avrebbe mai offerto il suo aiuto (anzi piuttosto certo che gli inglesi avrebbero presto fatto comunella coi piemontesi) e che anzi una larga fetta dei suoi generali e della sua nobiltà sta tramando col Savoia, si fa due conti: non c'è nulla che possa fare per salvare l'indipendenza del Regno delle Due Sicilie. Si decide quindi a contattare suo cugino Vittorio Emanuele (Primo, Re d'Italia). Il regno delle Due Sicilie si unirà al regno dei Savoia. Vittorio Emanuele sarà re d'Italia mentre Francesco manterrà il titolo di Re delle Due Sicilie, pur accettando di essere un re "subordinato" al Savoia. Le Due Sicilie saranno unite nell'economia e nella politica internazionale al resto della penisola, pur mantenendo una certa autonomia interna che ne rispetti e salvaguardi le particolarità. L'esercito è la Marina duosiciliana si uniranno a quella unitaria, tranne un piccolo contingente che rimarrà a protezione di Francesco e dei suoi diretti possedimenti (pressappoco le condizioni della Baviera all'interno dell'impero tedesco) questo porta ad evitare la spedizione dei mille, il brigantaggio meridionale, dissidi culturali tra le due Italie. Il sud avrà uno sviluppo più lento rispetto al nord, ma costante (viene permesso il mantenimento di barriere doganali sino al potenziamento dell'impianto industriale meridionale) al triangolo industriale del nord si unirà quello del sud Napoli-Taranto-Catanzaro. Più avanti le due casate si uniranno in un matrimonio dinastico, e la nazione sarà governata dalla dinastia Savoia-Borbone. Le Marche e l'Umbria saranno annesse più avanti con rivolte antipapali create "ad hoc" e nel generale disinteresse delle potenze straniere. Il 20 giugno 1866 la Prussia, alleata col Regno d'Italia, dichiara guerra all'Austria. L'Italia, conscia da mesi delle intenzioni prussiane aveva organizzato le cose "non all'italiana". La flotta (non guidata da Persano) è più unita (non essendo da poco stata costituita dalla fusione forzata della Marina duosiciliana con quella piemontese) e viene lasciata alla scelta dei suoi comandanti dove e come agire (fu un ordine del governo attaccare Lissa, e Persano era contrario). Inoltre a guidare le forze di terra fu da subito il solo Cialdini, evitando imbarazzanti fraintendimenti con La Marmora. Un discreto numero di armi e volontari infine viene fatto sbarcare dalla Regio Marina (che ha il controllo pressoché totale dell'Adriatico) a Chioggia, favorendo l'insurrezione di Venezia. Il risultato finale sono tre (e mezzo) vittorie a zero. Oltre alla vittoria di Garibaldi che avanza più velocemente in Trentino, arrivando ad occupare Trento (più uomini vengono destinati sotto il

comando di Garibaldi, non essendo neanche presente il brigantaggio meridionale), Cialdini vince a Custoza (costringendo gli austriaci alla ritirata abbandonando Mantova e Peschiera), la flotta austriaca viene sbaragliata da quella italiana e Venezia e in mano ai rivoltosi italiani. Non solo il Veneto viene acquisito immediatamente, senza passaggi intermedi, ma anche Trento viene incorporata nel territorio nazionale. La Prussia tra l'altro rimane abbastanza impressionata dalla prestazione positiva dell'Italia, il che porta Bismarck a includere il giovane regno nei suoi piani futuri. In seguito a questo l'alleanza Italo-Prussiana viene rinnovata per 5 anni, includendo accordi anche a protezione dell'Italia in caso di attacco Franco-Austriaco.

1869: acquisto della Baia di Assab in Eritrea. Nello stesso anno 1869 l'esploratore Emilio Cerruti fu mandato nella Nuova Guinea per allacciare rapporti con le popolazioni locali, ottenendo buoni risultati per la creazione di un'eventuale colonia. Cerruti infatti era tornato nel 1870 a Firenze con bozze di trattati firmati dai sultani delle isole di Aru, Kai e Balscicu nella Nuova Guinea, creando così la prima colonia italiana nell'Asia insulare.

Nel 1870 una guerra tra Francia e Prussia era chiaramente all'orizzonte. Vittorio Emanuele I, dopo essersi rifatto una lettura del Principe di Macchiavelli, decide di fregarsene della "gratitudine" dovuta alla Francia per l'unificazione. Decide quindi di aprire canali ufficiali con la Prussia, il cui trattato d'alleanza era prossimo alla scadenza. La partecipazione italiana alla guerra Franco-prussiana è piuttosto scarsa. Nel 1870, alla dichiarazione di guerra francese, l'Italia attacca subito il territorio pontificio ed usa le minacce francesi come casus belli per accodarsi ai prussiani e dichiarare guerra alla Francia. Le attività belliche si limitano alla conquista di Cannes, al blocco dei porti di Tolone e Marsiglia e all'isolamento della Corsica (molto hanno aiutato gli italiani le preoccupanti notizie che giungono dal nord costringono i francesi a ritirarsi). Nel frattempo i bersaglieri entrano a Porta Pia mettendo fine al potere temporale dei Papi. Il trattato di Versailles riconosce all'Italia: il fatto compiuto nel Lazio, l'annessione della Corsica, i diritti francesi sulla Baia dei somali (Gibuti) e il riconoscimento degli interessi italiani in Tunisia.

1878: Congresso di Berlino. L'Italia si presenta alla conferenza con un prestigio internazionale ben più ampio di quello in HL. Inoltre il delegato Italiano Luigi Corti riceve accurate istruzioni su cosa richiedere nel caso in cui l'Austria non fosse stata disposta a cedere territori irridenti. Accordi preliminari vengono stretti con la Germania (le cui relazioni sono buone), con la Russia (garantendo un certo appoggio alle nazioni balcaniche in caso di ulteriori guerre contro la Turchia) con l'Austria (per impedire uno sbocco sul mare alla Serbia) e con la Gran Bretagna (firmando un contratto che rassicurasse gli inglesi sul libero passaggio nel mediterraneo centrale, garantendo agli stessi l'utilizzo di basi in Tunisia, Pantelleria e Lampedusa). Al congresso di Berlino l'Italia acquista da subito l'Albania, il diritto di colonizzare la Tunisia (tra l'altro già garantito dal trattato di Versailles) e i diritti su Tripolitania e Cirenaica.

Nel 1880 il Barone Von Overbeck, console dell'Impero Austro-Ungarico ad Honk Kong, visto il rifiuto del proprio governo di Vienna di un aiuto nella sua concessione del Borneo settentrionale, l'attuale stato di Sabah della Malesia, chiese al governo Italiano se fosse stato interessato ad acquisire la concessione. Il governo di Roma accetta.

1881 la Tunisia diviene colonia italiana. L'occupazione avviene in modo incruento, visto l'alto numero di coloni italiani presenti in Tunisia. Il bey continua a rivestire un ruolo formale all'interno del governo coloniale.

1882: l'Italia entra nella duplice alleanza austro-tedesca, ora triplice, ispirata soprattutto a un clima di inimicizia largamente diffuso e alla "battaglia doganale" nei confronti della Francia.

1884 Viene fondata la colonia di Gibuti

1885 Viene fondata la colonia di Eritrea (in anticipo, segno di un maggior attivismo italiano in ambito coloniale)

1890 In seguito alla persecuzione e all'omicidio di cittadini italiani in New Orleans le relazioni italo-americane precipitano. Nel mese di giugno 1890 l'Italia dichiara guerra agli Stati Uniti, inviando una squadra navale di 25 navi moderne (ndr gli USA potevano contare su solo 4 navi da guerra) verso Cuba. Gli spagnoli colgono la palla al balzo e dichiarano guerra agli Stati Uniti,

mettendo sotto il comando italiano le loro navi nei Caraibi e cominciando un giro di vite contro gli indipendentisti cubani. Anche la Gran Bretagna offre appoggio all'Italia, rifornendo la flotta e permettendo alla stessa di ritirarsi nei porti inglesi dei Caraibi. La guerra si risolve in qualche scontro navale, tutti a favore degli italiani, e col bombardamento del porto e della città di New Orleans. Gli Stati Uniti chiedono la pace, risarciscono generosamente le famiglie delle vittime, sia presenti sul territorio degli Stati Uniti, sia ancora in Italia e ripaga all'Italia le spese di guerra sostenute. Inoltre gli Stati Uniti non interferiranno con la Spagna a Cuba. L'Italia ottiene una ondata di prestigio internazionale e getta le basi per un'amicizia solida con la Spagna.

1892: primi acquisti dei possedimenti che andranno a creare la colonia italiana della Somalia

1894 Gli italiani forniscono aiuto agli inglesi contro i ribelli mahadisti del Sudan. Cassala viene integrata nella colonia Eritrea e la diplomazia farà in modo che vi resti anche dopo la fine della ribellione.

1896: scoppia la guerra Italo-Abissina per "divergenze sull'interpretazione del trattato di Ucciali". L'Italia prepara con perizia la guerra coloniale. Innanzitutto inviando un numero maggiore di uomini e reparti al completo (spesso gli uomini erano "pescati a sorte", se non inviati in punizione, essendo quindi del tutto carenti di spirito di corpo e con un addestramento inadeguato) curando adeguatamente il loro armamento, equipaggiamento e la logistica per una guerra in un territorio così aspro, bonificando adeguatamente il territorio sotto controllo per evitare ribellioni alle spalle. Vennero inoltre inviati un gran numero di aerostati (mongolfiere) che avevano il compito di fornire una orografia quanto più dettagliata possibile di un territorio semiconosciuto. Il 1° marzo del 1896 con la vittoria di Adua si ha la resa dell'Impero Etiope. Il suo territorio viene ridotto a colonia e la Corona imperiale passa ai Savoia.

1899: la Spagna vende all'Italia l'isola di Guam e le Marianne Settentrionali.

1902: dopo la rivolta dei Boxer in Cina all'Italia viene concessa TienSin

Gennaio 1906: in seguito alla crisi di Tangeri del 1905 per le controversie tra Francia e Germania si apre la conferenza di Algeiras, onde decidere il destino dello strategico stato nord africano, a cavallo tra mediterraneo ed Atlantico. Qui iniziano a vedersi le prime crepe di una alleanza, quella italo tedesca, che durava ormai da quasi quarant'anni. Di fronte alla possibilità di impadronirsi nel consenso internazionale della Tripolitania e della Cirenaica l'Italia nega il proprio voto di fiducia alla Germania, votando a favore delle richieste francesi. È solo la prima di tante piccole spaccature tra l'Italia e i suoi alleati della Triplice Alleanza. L'anno successivo

6 Ottobre 1908 L'Austria-Ungheria annette formalmente la Bosnia-Herzegovina di cui il trattato di Berlino le garantiva solo l'Amministrazione Fiduciaria, solcando inoltre un solco ormai incolumabile nel rapporto tra Austria e Germania da una parte e Russia e Serbia dall'altra. Nel frattempo il governo italiano chiede, nel rispetto dell'articolo 7 della triplice alleanza, che ad una acquisizione austriaca nei Balcani corrispondesse un adeguamento nei confini Veneto friulani. Nel pratico l'Italia chiede la formale cessione della Contea di Gorizia. Il governo Austro-Ungarico, adducendo il motivo che la Bosnia-Erzegovina rappresentava già un possedimento austriaco, per quanto si trattasse di una semplice amministrazione, rifiuta. L'Italia se la segnerà al dito.

1911: in procinto di cominciare la guerra con la Turchia per il possesso di Tripolitania e Cirenaica (necessità nata dopo le crisi marocchine, per evitare che il mediterraneo diventasse un lago Franco-Britannico e che la Tunisia venisse circondata dai possedimenti francesi, rendendo impossibile la sua difesa) il governo italiano apre trattative segrete coi governi di Grecia, Montenegro, Serbia e Bulgaria, desiderosi da tempo di riappropriarsi dei territori europei turchi. Venne deciso quindi, approfittando anche del debole governo dei Giovani Turchi, un'operazione coordinata tra i vari stati. Ad aprire il conflitto sarebbe stata l'Italia, seguita poi dalle varie nazioni balcaniche. Compito dell'Italia sarebbe stato quello di impedire i rifornimenti ottomani dalla penisola anatolica e i Balcani (a tal uopo la Marina militare greca veniva posta agli ordini diretti di Regio Marina) e di supportare le azioni di montenegrini, serbi e greci dall'Albania. Diplomaticamente l'Italia aveva l'appoggio della Francia, dopo averla appoggiata diplomaticamente durante le due crisi marocchine e della Russia, cui l'Italia aveva assicurato appoggio diplomatico per un futuro trattato di

navigazione nel male nero. Paradossalmente più ostile alle politiche coloniali italiane erano gli "alleati" della triplice, Germania in testa, che da tempo stava portando avanti un tentativo di abboccamento verso i turchi. L'Italia incassa anche la disponibilità del Re Yemenita Idris ad aprire un fronte secondario contro i possedimenti ottomani nella Penisola Arabica e nel Mar Rosso. Il 27 settembre 1911 il governo Giolitti invia un ultimatum alla Sublime Porta in cui si richiede il possesso formale dei territori nord africani di Tripolitania e Cirenaica. La risposta del sultano non si fa attendere ma concede solo l'acquisizione formale dei territori all'Italia, che in realtà sarebbero ancora sottoposti all'autorità del Sultano. Essendo ormai gran parte del territorio ottomano "ipotecato" dalle potenze europee, Giovanni Giolitti capisce che l'offerta del sultano non dà abbastanza garanzie all'Italia. L'offerta turca viene respinta e viene dichiarata la guerra. Mentre truppe italiane e coloniali tunisine, composte da reggimenti di fanteria, fanteria di montagna, artiglieria e truppe cammellate, per un totale di 40.000 uomini penetravano rapidamente dal confine tunisino dirigendosi verso Tripoli. Il 4 ottobre (in largo anticipo rispetto alla HL) la Regia Marina cominciava le operazioni nell'Egeo, sbarcando un primo corpo di spedizione nell'isola di Rodi. Il 18 ottobre riesce l'incredibile impresa (con risvolti più politici e propagandistici che pratici) da parte della Regia Marina di forzare i Dardanelli. È il segnale che le nazioni balcaniche aspettano. Ad aprire le danze furono i montenegrini, seguiti a ruota da Bulgari, serbi e greci. Truppe miste italiane ed albanesi danno supporto partendo dall'Albania agli alleati balcanici, attaccando insieme ai montenegrini (10.000 uomini circa) in direzione Scutari, partecipando (con 15.000 uomini) insieme ai greci all'attacco a Giannina, mentre l'armata centrale (20.000 uomini) si dirige insieme ai serbi in direzione Pristina. Gli ottomani sono circondati da ogni parte, senza alcun alleato. Nel giro di sei mesi sono costretti a capitolare all'Italia ed i suoi alleati. L'Italia annette la Tripolitania, la Cirenaica e il Fezzan e mantiene l'occupazione del Dodecaneso (in seguito non restituito) fin quando la Turchia non avesse fatto cessare ogni resistenza all'occupazione italiana in Libia. Le nazioni balcaniche riescono ad espandersi sino a limitare la Turchia europea alla Tracia e al controllo sugli stretti. La guerra, durata meno di sei mesi, è un successo militare italiano, venuta a costare addirittura meno di quanto preventivato sul bilancio statale. Dal punto di vista diplomatico i successi sono ambigui per l'Italia. L'opinione pubblica interna è scettica dei vantaggi che lo "scatolone di sabbia" può portare, e se questo può davvero valere i costi economici e in vite umane che la nazione ha speso per la sua conquista. Coi soldi avanzati e già in precedenza accantonati per la guerra Giolitti finanzia una ricerca di risorse nella nuova colonia, in special modo acqua per rendere coltivabile il deserto. Sul piano internazionale, se da un lato vede riconosciuto il suo ruolo di potenza emergente marittima e mediterranea, ad esercitare una certa influenza su Yemen, Grecia e soprattutto sul Montenegro dall'altro la veloce guerra ha messo le altre potenze europee di fronte al fatto compiuto. Se molta freddezza si capta da parte degli alleati della triplice, anche Francia ed Inghilterra non sembrano felici di questo rapido successo italiano, che ha permesso al giovane regno di espandere, non solo il suo territorio, ma anche la sua influenza nei Balcani, nel mediterraneo orientale e nel mar rosso. L'Italia cerca quindi un accordo soprattutto con la gran Bretagna che culmina con gli accordi di Pasqua del 1912, detto anche Accordo tra Gentiluomini, nel quale l'Italia si impegna a non avanzare, né a promuovere parti terze, richieste territoriali ai danni della gran Bretagna, di riconoscere i possedimenti inglesi in Egitto, Sudan, penisola araba, Somalia britannica e Kenya, di non avanzare mire su Malta né di finanziare o aiutare formazioni filo italiane sul piccolo arcipelago, e di riconoscere la libera circolazione di tutte le navi, civili o militari, battenti bandiera britannica nel canale di Sicilia e nel mediterraneo centrale e, in tempo di guerra, tale diritto va esteso anche alle navi da guerra degli alleati dell'impero britannico. Tale accordo, se da un lato riavvicina molto Italia e Gran Bretagna (e, obtorto collo, Italia e Francia) da un lato rende ancora più freddo i rapporti dell'Italia con Austria e Germania. Viene anche espressa, sottovoce, la volontà italiana a non rinnovare il trattato con la triplice.

5 dicembre 1912: l'Italia comunica, tramite il suo ministro degli Esteri, di non essere intenzionata al rinnovo del trattato della triplice alleanza. Pesa su questa scelta del governo italiano il rifiuto austriaco di rispettare l'articolo 7 del trattato in seguito all'annessione della Bosnia, l'ostruzionismo

diplomatico fatto nei confronti dell'Italia durante la guerra italo-turca e i continui piani e proposte di guerra fatte da Vienna che non sono passate inosservate a Roma. Il posto dell'Italia, in seno alla triplice, viene preso dall'Impero Ottomano. Pur non aderendo alla Triplice intesa l'Italia stringe accordi con la Gran Bretagna per la difesa dei reciproci interessi nell'area mediterranea ed un'alleanza con la Spagna.

1913: giro di vita contro i senussi libici, con metodi molto simili a quelli che nella nostra HL fu la lotta al "brigantaggio" meridionale. Entro la fine dell'anno i capi sono arrestati o uccisi e il banditismo ridotto ai minimi termini. Comincia quindi una fase conciliante con i nativi, da un lato integrando sempre più gli arabi nella pubblica amministrazione della colonia e nella gestione della politica locale, approvando legislazioni non discriminatorie allargando la cittadinanza italiana ai sudditi delle colonie è volte a salvaguardare lingua e tradizioni locali (tali legislazioni saranno poi allargate anche alle altre colonie della corona italiana). Dall'altro si approvano immani opere di lavori pubblici che oltre a migliorare il tenore di vita dei nativi attira un gran numero di italiani, che godono di speciali agevolazioni se decidono di trasferirsi in Libia o Tunisia.

1914: scoppio della prima guerra mondiale. L'Italia, non essendo legata a nessuna delle potenze belligeranti, dichiara la propria neutralità. Viene comunque deciso dal consiglio dei ministri una politica di riarmo militare, qualora si decidesse di intervenire in seguito, l'elaborazione di piani d'attacco all'Austria e (anche se si reputa poco probabile) contro Francia e Regno Unito. Viene inoltre deciso l'invio di ufficiali su tutti i campi di battaglia (annoverati come cronisti di guerra ed fittiziamente iscritti a varie testate giornalistiche italiane) al fine di studiare tattiche ed armamenti degli eserciti in campo.

1916: Da due anni l'Europa intera è dilaniata da una guerra devastante, senza che nessuno dei due contendenti riesca a prevalere sull'altro. Particolarmente critica pare la situazione dell'intesa. Il fronte russo è crollato in seguito alla rivoluzione dell'ottobre del 1916 (un anno in anticipo, non essendo presente il fronte italiano la pressione sui russi è stata maggiore). Gli approcci con gli Stati Uniti sono stati definitivamente troncati dal presidente USA. Lo stesso, come la stragrande maggioranza della sua opinione pubblica sono fortemente isolazionisti (complice anche la batosta subita dagli italo-spagnoli 25 anni prima). Non vi è stato inoltre nessun affondamento del Lusitana né telegramma Zimmerman, non è essendo mai stata in dubbio la neutralità americana nel conflitto in corso. A Francia ed Inghilterra non resta che rivolgersi all'Italia.

Il ministro degli Esteri italiano fu invitato a Londra dove gli fu proposta la stesura del Patto di Londra (lo stesso della nostra HL). La proposta viene però rifiutata dall'Italia. Viene fatto presente dell'esistenza di contatti ufficiali tra Italia ed Austria per un passaggio Pacifico dei territori ancora irridenti dall'Austria all'Italia in cambio della sua neutralità. Addirittura viene rappresentata (con una certa dose di bluff) una proposta tedesca di ingresso in guerra dell'Italia a loro fianco che avrebbe portato all'acquisizione di: Savoia e Algeria dalla Francia, Malta, Cipro, Egitto, Sudan e Somaliland dall'Inghilterra. I rappresentanti inglesi e francesi tremano alla prospettiva: sanno che l'ingresso in guerra dell'Italia a fianco degli alleati porterebbe irrimediabilmente alla caduta del fronte occidentale. I rappresentanti italiani avanzano quindi le proprie proposte ai governi dell'intesa: a garanzia della posizione e delle aspirazioni dell'Italia nel mediterraneo Malta (nella quale gli inglesi potranno mantenere parte della flotta ed un presidio militare permanente a titolo gratuito), il porto egiziano di Damietta è quello cipriota di Famagosta saranno cedute all'Italia, così come la Somalia Britannica. L'occupazione di tali territori da parte delle forze italiane dovranno avvenire nei giorni immediatamente successivi alla dichiarazione di guerra. A seguito della sconfitta dell'Austro-Ungheria l'Italia annetterà il sud Tirolo sino al confine col Brennero, l'intera penisola istriana, con l'esclusione di Fiume (che si specifica nel trattato, "Sarà lasciata al Governo Austro-Ungarico per permettere al Regio-Impero di avere almeno uno sbocco sulle acque del Nostro Mar Adriatico) e la Dalmazia i cui confine vengono accuratamente definiti: la provincia di Zara che comprendeva il comune di Zara e il suo entroterra ingrandito, più Sebenico e le isole dalmate davanti a Zara che passarono sotto sovranità italiana; la provincia di Spalato, che comprendeva le città di Spalato e Trau, più le isole della Solta, Brazza, Lissa, Curzola, Lagosta,

Cazza, Pelagosa e Meleda; la Provincia di Cattaro, che comprendeva i centri di Cattaro, Paresti, Castelnuovo con un piccolo entroterra di circa 600 km² seguendo grosso modo i vecchi limiti veneziani ed austriaci, più l'isola di Saseno.

L'Italia chiede inoltre, in caso di spartizione delle Colonie Tedesche e dell'Impero Ottomano il Togoland ed il mandato sul Libano. L'Italia annuncia inoltre la sua intenzione a rendere noto il patto successivamente al suo ingresso in guerra. L'Italia offre inoltre, oltre al proprio ingresso in guerra anche quelli spagnolo, che con l'Italia ha stretto un' alleanza militare. Gli spagnoli gradirebbero, in cambio del loro ingresso in guerra un condominio del Marocco con la Francia e qualche rettifica a loro favore dei confini del piccolo Rio Muni

I rappresentanti dell'intesa, in speciale modo quelli francese, sono propensi ad uno sdegnoso rifiuto delle proposte italiane, ma...

Il 18 novembre si conclude la battaglia delle Somme. L'intera operazione si rivela un disastro per l'intesa che perde più uomini rispetto ai tedeschi (che possono contare di più uomini essendo già crollato il fronte russo ed essendo ancora l'Italia neutrale) senza far arretrare il fronte tedesco di un metro. Si decide quindi di accettare in toto le richieste italiane. Il 2 dicembre i primi soldati italiani entrano a La Valletta, a Famagosta a Damietta e Barbera, mentre in tutta segretezza viene portata avanti la mobilitazione totale (una mobilitazione parziale con il richiamo e l'incorporo degli uomini era già cominciato all'inizio dei contatti con l'intesa) secondo un piano prestabilito e preparato da anni. Il giorno del 25 dicembre, alle 6 del mattino, non preceduto da alcun ultimatum, l'Italia dichiara guerra ai paesi dell'alleanza. Secondo un piano già studiato dall'inizio della guerra, truppe italiane partono da Trento (già italiano) alla volta di Bolzano e il Brennero in modo da conquistare subito una posizione di forza sul fronte tirolese. Nel frattempo la Spagna si affiancò all'Italia ed invia un primo contingente di 100.000 uomini sul fronte francese. Gli austriaci, pur avendo da tempo sentore della volontà di belligeranza italiana non hanno potuto distogliere troppe truppe dal fronte occidentale, ove si era appena conclusa una grande offensiva dell'Intesa. L'Italia arriva alla prima guerra mondiale in una condizione certamente in condizioni migliori rispetto alla nostra HL. Oltre ad essere un paese più ricco, entra in guerra con quasi tre anni di ritardo: l'equipaggiamento, l'addestramento militare dei singoli soldati (la leva è obbligatoria) è stata improntata sulla guerra di trincea. Anche l'approccio tattico dei comandanti, memori dei report provenienti dai vari fronti, si mostra più adeguato ad affrontare un conflitto mondiale. Il maggior sviluppo della rete ferroviaria ha permesso una rapida mobilitazione e permetterà un miglior rifornimento delle truppe al fronte. Si farà un più largo utilizzo delle truppe coloniali tunisine, libiche, somale, eritree, etiopi e persino un battaglione asiatico proveniente dal lontano Borneo. Queste truppe si uniranno con gli albanesi e i serbi (260.000 soldati serbi si erano rifugiati sotto la protezione italiana in Albania nel novembre del 1915, creando una prima crisi tra austriaci ed italiani) e saranno utilizzate prevalentemente nei Balcani contro i territori serbi e montenegrini occupati dagli austriaci. Anche se l'esercito italiano non subirà pesanti sconfitte (Caporetto sarà ricordata per una grande sconfitta austriaca verso il finire della guerra, la cui rotta porterà l'avanzata italiana sino a Lubiana e Villach) la guerra non sarà comunque facile. Alla firma del l'armistizio con l'Austria, il 3 novembre 1919 (un anno dopo l'HL) si conteranno circa 650.000 morti e un milione tra mutilati gravi, feriti e dispersi.

L'armistizio di Villa Giusti prevedeva, in attesa del conclusivo trattato di pace: l'immediata cessazione delle ostilità, per terra cielo e mare, contro le forze dell'intesa; lo sgombero, delle zone ancora occupate, la smobilitazione completa di tutte le forze armate austro-ungariche; la riconsegna ai legittimi paesi di tutti i prigionieri di guerra dell'intesa senza contropartita; la consegna di tutta la flotta intatta presso i porti di Trieste e Pola, come anticipo delle riparazioni di guerra, in attesa che i trattati di pace decidano la sua distribuzione tra i paesi dell'intesa, una linea di 50 km di smilitarizzazione lungo tutta la frontiera italiana da parte austriaca. Infine l'occupazione di tutti i territori previsti dal Patto di Londra come assegnati all'Italia. Alla notizia della defezione di tutte le nazionalità dell'impero asburgico il governo dà ordine di occupare anche la città di Fiume (che nel patto di Londra era da assegnare solo e unicamente all'Austria-Ungheria).

I trattati di pace si aprono nella reggia di Versailles, ed è già chiaro che i contrasti tra quelli che fino

a poco prima erano alleati impediranno un trattato di pace equo: la Francia vorrebbe infliggere alla Germania una punizione da cui non si riprenda più, inseguendo nel frattempo il vecchio sogno di epoca napoleonica della riva sinistra del Reno. Nel contempo vorrebbe ritirare quanto già promesso all'Italia, per limitarne il potere sul mediterraneo, spalleggiando la neonata Jugoslavia che richiede addirittura Trieste. L'Inghilterra vorrebbe limitare le richieste francesi per evitare che assurga ad un ruolo egemone del continente, limitare le richieste coloniali belghe e portoghesi (a entrambe è stata promessa l'Africa orientale tedesca, sulla quale però anche Londra è interessata per coronare l'antico sogno dal Capo al Cairo). Vorrebbe anche scalzare l'Italia dalle posizioni acquisite nel mediterraneo. La stessa però ha già occupato prima della guerra Malta, Damietta, Famagosta e Barbera. Dopo i primi tentativi non sembra possibile riottenere quei territori con la diplomazia. Con le armi è assurdo pensarlo. Cominciare una nuova guerra con l'Italia, per giunta per territori che le sono stati consessi spontaneamente, vorrebbe dire il linciaggio dall'opinione pubblica, tanto più che l'Italia potrebbe ora davvero chiudere il mediterraneo centrale alla navigazione inglese. Ragion per cui Roma e Londra trovano un comune accordo per limitare le richieste di Parigi. Nel frattempo le controversie col Regno dei Serbi, Croati e Sloveni viene portati avanti con trattative dirette tra i due Stati. L'Italia può contare sul l'appoggio diplomatico britannico, e su quello greco interessato alla Macedonia. La Jugoslavia può contare sul l'appoggio diplomatico di Parigi, a cui però non seguirebbe un aiuto materiale qualora si dovesse arrivare ad uno scontro armato. Per altro l'esercito italiano, per quanto provato dalla lunga guerra è ancora in assetto operativo e già occupa le regioni contese, quello Jugoslavo è praticamente ancora inesistente. Infine il regno dei serbi deve temere, oltre alle forze armate italiane anche possibili attacchi alle spalle di Grecia Bulgaria e Ungheria. Queste considerazioni sfociano nella firma del Trattato di Rapallo con l'accettazione del Patto di Londra da parte della Jugoslavia e l'annessione all'Italia dell'Istria (Fiume compresa) e della Dalmazia contesa, mentre l'Italia farà cadere il veto all'incorporazione del Montenegro da parte di Belgrado.

Il 21 gennaio 1921 si chiudono i trattati di pace di Versailles, queste le condizioni

Gran Bretagna: acquisisce l'Irak, la Giordania e la Palestina dall'impero ottomano, l'Africa Orientale Tedesca, l'Africa Sud Occidentale Tedesca e la Nuova Guinea Tedesca

Francia: si vede negare la riva destra del Reno, riannettendo solo l'Alsazia-Lorena. Ottiene la Siria dalla Turchia e il Camerun tedesco

Italia: Oltre a Malta, Damietta, Famagosta e Somaliland ottenute prima della guerra annette il sud Tirolo, l'intera Istria (Fiume compresa) e la Dalmazia dall'Austria, annette i settori austriaci e russi (occupati durante la guerra civile) della città cinese di Tientsin, il Togo dalla Germania, il Libano dalla Turchia. Rifiuta la proposta di un protettorato della Georgia (le cui risorse furono comunque volutamente esagerate dalle potenze occidentali e che avrebbe inevitabilmente portato ad uno scontro con la neonata Unione sovietica, senza tra l'altro alcuna concreta speranza di proteggere gli interessi nazionali). Procedo invece all'occupazione del porto di Adalia in Turchia e il territorio contiguo, dove era segnalato un bacino carbonifero.

La Spagna ottiene il Gabon francese che fonde nella propria Colonia del Rio Muni, mentre Belgio e Portogallo ottengono piccoli ingrandimenti nelle colonie di Mozambico e Congo. La Grecia si espande nella Tracia bulgara e la costa Egeo della penisola anatolica.

Una volta soddisfatti tutti i sentimenti irredentisti, la politica estera italiana viene votata all'espandere la propria influenza in tutto il bacino del mediterraneo. In politica interna, nonostante la mancanza della vittoria mutilata, saranno comunque anni di scontri sociali, in cui il sistema liberale inizia a mostrare i propri limiti. Gli scontri tra comunisti (nati sull'onda di quello che sta succedendo in Russia) e i fascisti (nati dai fasci di azione di D'Annunzio e Mussolini come partito dei reduci di guerra) porta alla caduta del debole governo Giolitti. Nel 1922 sale al potere il Partito Popolare Italiano con De Gasperi (in questa TL nato italiano) in alleanza con i liberali di Giolitti (a cui viene affidato il ministero degli interni) e i fascisti di Mussolini (Balbo diviene ministro degli armamenti e dell'aeronautica). Il tutto al fine di tenere comunisti e socialisti fuori dalle redini del potere. I governi italiani tra le due guerre saranno fortemente paternalisti con ampi poteri alle forze

armate, ma non dittatoriali. Mussolini non avrà mai lo spazio di manovra per attuare un colpo di stato e i consensi al partito fascista resteranno limitati, pur partecipando a vari governi di coalizione coi popolari ed i liberali.

Nel 1922 i turchi nazionalisti, guidati da Atatürk, che sarà ricordato come il padre dei turchi, comincia la sua guerra di indipendenza contro le potenze occidentali che vogliono spartirsi il territorio dell'ex impero ottomano. Il governo di Roma, comprende che l'occupazione della zona di Adalia ha ormai le ore contate. Si aprono contatti diretti con Atatürk per uno sgombero graduale e non violento della regione (nonché di rifornimenti destinati alle forze di Atatürk) in cambio della rinuncia definitiva delle mire turche su Dodecaneso e Libia, della tutela dei cittadini italiani in Turchia è una limitata penetrazione economica nella regione di Adalia. Si ha così un riavvicinamento dei rapporti italo-turchi, tesi ormai dalla guerra di Libia. Sempre nell'ottica di espandere la propria sfera di influenza nel mediterraneo nel 1923 vengono stretti accordi commerciali con la Grecia. Inoltre l'Italia cede al regno ellenico le isole del Dodecaneso (Rodi esclusa) in cambio del consenso greco a far costruire una linea ferroviaria ed ampliare il porto di Alessandropoli (i cui lavori saranno finanziati e gestiti da imprese italiane) il cui utilizzo gratuito viene concesso a navi commerciali bulgare. Nel giro di due anni l'Italia è riuscita ad espandere una pesante influenza su Grecia, Bulgaria e Turchia anche se gestire i rapporti con alleati che si odiano tra di loro (soprattutto dopo la fine della seconda guerra greco turca) non sarà mai facile.

Gennaio 1923 la Francia occupa la regione industriale della Ruhr in seguito all'incapacità da parte della Germania di pagare le riparazioni di guerra imposte dal Trattato di Versailles.

Nel 1924 Ardito Desio, inviato con ingenti fondi dal governo in Libia, al fine di trovare acqua per rendere coltivabile il deserto, telegrafa a Roma un'incredibile notizia. Lo scatolone di sabbia sembra galleggiare sul petrolio! Dopo i primi accertamenti si cominciano le opere per lo sfruttamento intensivo che diverrà operativo verso la fine del '25.

Il 24 Ottobre 1929 passerà alla storia come il "martedì nero", con il crollo della Borsa di Wall Street. In seguito al primo conflitto mondiale gli Stati Uniti si erano timidamente affacciati al di fuori del loro continente, stringendo fitti rapporti commerciali con i paesi europei (in primis Germania, Francia Regno Unito e Austria) che erano usciti devastato dal conflitto. In tutti questi paesi si assistette a un drastico calo della produzione seguito da diminuzione dei prezzi, crolli in borsa e chiusura di industrie e banche, aumento esponenziale del numero di disoccupati (12 milioni negli USA, 6 in Germania, 3 in Gran Bretagna), il tutto aggravato anche dall'introduzione di misure inflazionistiche e protezionistiche. La Germania, già oppressa dalle esose richieste di riparazioni di guerra, sarà particolarmente colpita dal crollo della borsa americana. I milioni di disoccupati andranno poi a creare la base di consenso del partito nazista. La crisi invece non colpisce l'Italia. Forte delle esportazioni di petrolio, che cominciano nel 1925, l'Italia non risente del tonfo d'oltre oceano. Nel dicembre dello stesso anno viene fondata a Venezia la "Conferenza del Mediterraneo", organizzazione sovranazionale per promuovere la cooperazione economica nel mediterraneo. L'organizzazione è fondata dall'Italia che la presiede e ne fa parte insieme con Spagna, Grecia, Turchia e Bulgaria. Questi paesi riceveranno consistenti aiuti dall'Italia (il cosiddetto "Piano Martelli" dal nome del ministro dell'economia italiani, proveniente dal PNF) per resistere ai contraccolpi della crisi economica.

1931: Re Alfonso XIII di Spagna decide volontariamente di lasciare il trono. A causa della forte influenza che l'Italia esercita sul suo paese, aumentata a dismisura dopo gli aiuti del "Piano Martelli", Alfonso si fa convincere a lasciare il trono ad un discendente dei Borbone-Due Sicilie. In questo modo viene a cadere il presupposto essenziale che fece da scintilla alla guerra civile spagnola. Il benessere economico successivo all'ingresso del paese nella Conferenza del Mediterraneo, servirà a disinnescare molte tensioni sociali.

1932 Engelbert Dollfuss, piccolo proprietario terriero austriaco nonché amico personale dell'attuale ministro degli Esteri del governo italiano e segretario del Partito Fascista Italiano Benito Mussolini, sale al potere a Vienna. Grande ravvicinamento tra Roma e l'ormai piccolo stato alpino che culmina con la firma dell'accordo del Brennero, nel quale l'Italia garantisce all'Austria l'utilizzo gratuito del

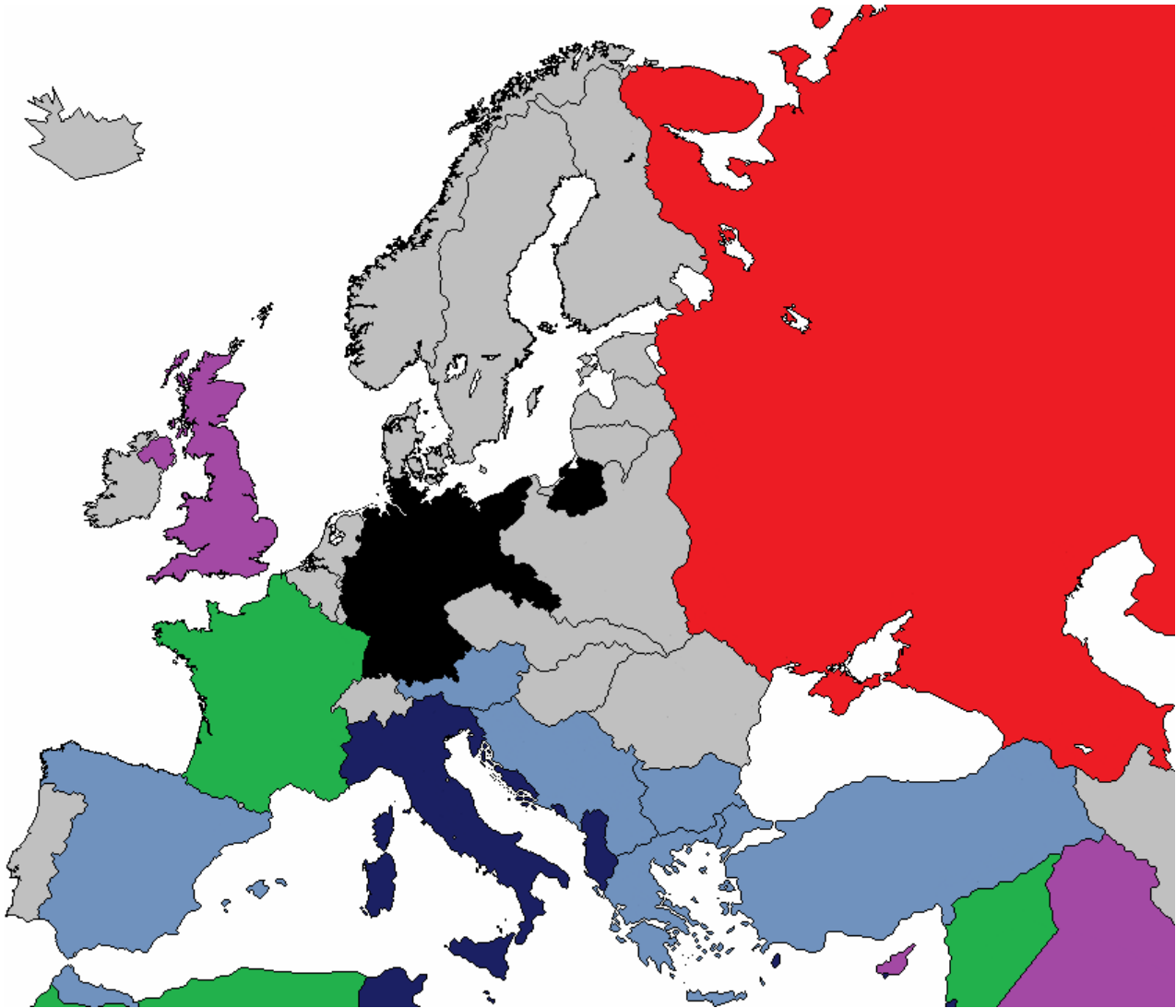
porto commerciale di Trieste e l'utilizzo di una strada inter statale sino ad esso, oltre a mettere un freno alla politica di italianizzazione forzata del sud Tirolo e si impegna ad approvare legislazioni a tutela delle minoranze germanofone dell'Alto Adige, in cambio l'Austria entra come membro della Conferenza Mediterranea (in pratica accetta il protettorato italiano).

Mossa che non viene molto gradita dal Führer tedesco. Il 25 luglio 1934 Dollfuss viene assassinato dalle SS Austriache, apertamente appoggiate e finanziate dal partito Nazionalsocialista Tedesco di Hitler, al fine di garantire l'Anschluss.

La reazione italiana non si fa attendere e quattro divisioni entrano in Austria dal Brennero e, sfruttando l'ottima rete ferroviaria austriaca, mettono presto a tacere, insieme con i reparti austriaci fedeli a Vienna, il tentativo di colpo di stato. Hitler prende le distanze dal tentato Putsch, mentre si forma il nuovo governo austriaco presieduto da Kurt Alois von Schuschnigg che ringrazia il governo italiano.

La minaccia all'indipendenza austriaca e la dichiarata intenzione tedesca di ricostruire una forza aerea, di incrementare le dimensioni del suo esercito a 36 divisioni (400.000 uomini, quattro volte quelli previsti dal Trattato di Versailles) e di reintrodurre la leva obbligatoria a portare, il primo ministro Britannico Ramsey MacDonald, il ministro degli Esteri francese Pierre Laval e il Presidente del Consiglio italiano Enrico De Nicola a riunirsi nel paese piemontese di Locarno. Se da un lato Italia e Francia sono in sintonia sul porre già da subito un freno alle ambizioni di Hitler (Mussolini, presente alla conferenza aveva insistito per leggere ai convenuti alcuni pezzi tratti dal Mein Kampf), molto più orientanti su una politica di appeasement pare invece il leader britannico. Appena due mesi dopo (18 giugno 1935) il dittatore tedesco ottenne un successo diplomatico firmando con la Gran Bretagna l'accordo navale anglo-tedesco che consentiva alla Germania di possedere una flotta da guerra, purché questa non avesse superato il 35% di quella britannica, e di costruire sommergibili. Il governo inglese non si preoccupò d'informare Francia e Italia di tale accordo e il neonato Fronte di Stresa si avviava già verso il fallimento. L'eccessiva morbidezza inglese spinse italiani e francesi a cercare autonomamente le condizioni per le garantire la propria sicurezza.

Il 3 ottobre 1935, dopo estenuanti trattative, col Trattato di Osimo il Regno di Jugoslavia entra a far parte della Conferenza del Mediterraneo (in cambio dell'estensione del "Piano Martelli" a Belgrado, della cessazione di ogni forma di finanziamento a gruppi indipendentisti sloveni, croati o albanesi e dell'approvazione in Istria e Dalmazia di legislazioni a tutela della popolazione slava, similmente a quanto fatto in Alto Adige). Sempre il trattato di Osimo prevede un'espansione delle competenze della Conferenza del Mediterraneo con l'approvazione degli articoli 12 (Ogni potenza firmataria su impegna a dirimere i dissapori che possono nascere con un'altra nazione della Conferenza col solo uso della diplomazia e in concerto con tutte le potenze alleate) e 13 (Ogni attacco ad una potenza della Conferenza del Mediterraneo diretto da una potenza terza sarà considerato come un attacco contro tutta la Conferenza, comportando un'immediata rappresaglia da parte di tutta la Conferenza del Mediterraneo)



1935: Italia e Conferenza del Mediterraneo

Il 27 febbraio 1936 il parlamento francese ratifica il trattato di alleanza con l'Unione Sovietica. Scopo del trattato era, essenzialmente, quello di premunirsi in caso di attacco tedesco. Il trattato era però, a tutti gli effetti, un'eccezione a quanto previsto dal Patto di Locarno di mutua garanzia delle frontiere occidentali della Germania, eccezione non prevista dal Patto stesso. Hitler proclamò l'incompatibilità dell'alleanza franco-sovietica con gli impegni di Locarno e - perfettamente in linea con quanto previsto dal diritto internazionale - denunciò che questi ultimi erano decaduti. Le conseguenze di ciò si manifestarono il 7 marzo 1936, approfittando anche della caduta del debole governo Leval e usando come pretesto la violazione di Locarno francese col patto Franco-Sovietico, truppe della Wehrmacht entrano in Renania. Viene immediatamente convocato un summit tra le potenze firmatarie del Fronte di Stresa. Se da un lato l'Italia vorrebbe un immediato intervento militare che scacci nuovamente i tedeschi dalla Renania e porti alla caduta del governo di Hitler, gli inglesi sono più accomodanti, facendo osservare come la clausola di garanzie delle frontiere Franco tedesche fosse stata in primo luogo violata dalla Francia. Dal canto suo Parigi vorrebbe intervenire, ma pesa sulla decisione dell'Eliseo un governo essenzialmente debole, oltre che una grave crisi economica. L'unico modo per rimuovere i tedeschi della Renania era quello di mobilitare l'esercito francese, che sarebbe stato non solo impopolare, ma sarebbe anche costato al tesoro francese 30 milioni di franchi al giorno, ciò ovviamente senza considerare che gli eventuali scontri a fuoco in Renania avrebbero potuto causare una guerra piena con la Germania, che nel caso avrebbe dovuto richiedere una mobilitazione totale (ciò anche a causa di un errore dei servizi di informazione francesi che contarono 290.000 uomini della Wehrmacht in Renania, contando cioè anche polizie

locali, guardie forestali e frontalieri, mentre il numero reale dei militari si aggirava sui 3.000), che il tesoro non poteva sostenere. In sostanza: la Francia non poteva permettersi di fare la guerra con la Germania. La Germania era riuscita a rioccupare la Renania, cambiando irrimediabilmente i rapporti di forza in Europa orientale: dopo la costruzione della linea Sigfried, quando fu ormai chiaro che la Francia non poteva più entrare indisturbata in Germania, le nazioni della piccola intesa (Polonia, Cecoslovacchia e Romania) si interrogavano su quanta convenienza ancora ci fosse nel mantenere in alleanza con la Francia. Nel frattempo il Fronte di Stresa si riuniva di nuovo e in una dichiarazione congiunta il presidente del consiglio italiano Italo Balbo (il fascismo si è ormai completamente integrato nel sistema democratico) il primo ministro francese Édouard Daladier è un recalcitrante primo ministro inglese Neville Chamberlain annunciava che questa sarebbe stata l'ultima violazione che sarebbe stata concessa alla Germania hitleriana...

Cris B.

chris1993@outlook.it